

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

GENOVA-EDEN-PALACE HOTEL

Casa di L'ordine con ogni conforto moderno, luce elettrica, caloriferi, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modesti. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare ed alla stazione Brignole. Pensioni speciali per la stagione estiva. **APERTO TUTTO L'ANNO**

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapico.

vicino al Linceo (presso Pao). - Bagni balneari e da stato. - La cura d'Italia. Raccomandato da tutti. - Trattamento completo.

Vini Valpolicella.

Trattoria TONDA, Verona. - Vini Valpolicella da Paolo e tutti in tutti bottiglie. Consegna. Acquisto. Prezzi di possessori. Tipo concesso.

LA VERA ACQUA DI CHIVINA
ED. PINAUD
Palo

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 49.

Suola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi preparatori alla
R. Scuola Superiore di Commercio,
alla R. Accademia Navale di Livorno,
o alle
Scuole Militari di Modena e Torino.
Lingue Francese, Tedesco e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

BOVRIL fatto colla miglior **CARNE DI BUE** cotta
L'ALUMINA e la FIBRINA
In vendita presso i principali salumieri, droghieri e farmacisti. - Rappresentanti generali: A. HARBIZIO & C. successori Cito - Torino.
LOUI FRÈRES & C. BORDEAUX (FRANCE)
RIORDINE SEMPRE LA VERA
Moutarde-Diaphane

Ricordi di SPAGNA

GIUSEPPE GARZOLINI

Da Mariglia a Cartagena. - Cartagena dopo la Comune. - Da Cartagena ad Almeria. - Almeria. - Combattimento del toro.

Lire 1,50. - Un volume in-8, con 30 inis. - Lire 1,50.

Indirizzi commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Guarigione istantanea delle NEURALGIE
Col tasto DI BOURDALLE
Dopo di 100 anni di 1.000. - 1.000 di 1.000.
500. - 1.000 di 1.000. - 1.000 di 1.000.
Tutti sono guariti in tutte le farmacie.
Per informazioni scrivere: **A. SCIORELLI, PARIGI.**

GIACINTI E OGNI ALTRA SORTA DI BULBI E PIANTE PER GIARDINO E PER SERRA

Splendide collezioni contenenti diverse sorta di bulbi a 125, 75, 50, 25, 10, 5, 2, 1, 0,50, 10 e 5,50 fr.; si prega d'indicare su di desiderare per forzare o per piena terra. La nostra collezione per piena terra a 50 fr. contiene più di 1000 bulbi. La spesa d'imballaggio non si istituisce in conto.
Catalogo francese, inglese, tedesco, franco verso domanda di **VAN MEERBEEK & C.**, Hillegom (Olanda). (Inchiesta il giornale)

ZUG-MINERVA - Svizzera
ISTITUTO MASCHILE D'EDUCAZIONE
Scuola di commercio, preparazione per l'Università e le scuole politiche. - Istruzione individuale. - Principio dell'anno scolastico il 5 Ottobre p. v. - Per referenza o prospetti rivolgersi alla Direzione.
W. Fuchs-Gessler.

Lohse's Haiglöckchen
(Il vero Mughetto)
il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell'Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Argenteria Gioielleria N. DEMMA
Fabbrica propria in Germania
NAPOLI
N. 210. - Via Torino. - N. 210.

RÉGINA
Cipria, soprafina - Bouquet - Extrait - Oil, Olio soprafino - Elixir Dentifricio - Sapone
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

VETTURE AUTOMOBILI e BATELLI
CON MOTORI A PETROLIO DAIMLER
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman, Corso Duca di Genova, 19, Torino.

VINO AMARO TONICO PROTTO

Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

CORDELIA
Piccoli EROI
Libro per i ragazzi
35.ª EDIZIONE
Un vol. di 200 pag. - **LIRE SEI**
Edizione in-8 grande con 30 incisioni di Anacleto Fargnoli
LIRE QUATTRO
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

NUOVA EDIZIONE
L'ARTE
ATTRAVERSO AI SECOLI
di **LUIGI CHIRTANI**
Un magnifico volume di 144 pagine in-4 grande, con 67 tavole a penna e a stampa finis, e 318 incisioni individuali nel testo.
Lire Trentacinque. - Legato in tela o oro: **Lire Cinquante.**
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

CARLO DE LUTZOW
I Tesori d'Arte dell'Italia
SPENDENDO 50 LIRE
da 51 incisioni all'acquaforte
e da 324 incisioni in legno.
Magnifico volume di un lusso eccezionale, di 140 pagine in-folio: **LIRE OTTANTACINQUE.**
Legato in tela biglione e colori e Leg. in tela o oro con dorso di fregi d'oro: **Lire 100.** - Legato in tela o oro con dorso di fregi d'oro: **Lire 110.**
Indirizzi commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

VERE PILLOLE Dottor
PILLOLE DI...
PILLOLE DI...
PILLOLE DI...

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO. Via Broletto, 35.
Prestanti con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni Nazionali ed internazionali.
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigete sull'etichetta la firma **FRATELLI BRANCA & C.** - Conoscete per l'aroma del Sol C. F. Hofer & C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTIFAZIONI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 38. - 18 Settembre 1898.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



ASSASSINIO DELL'IMPERATRICE D'AUSTRIA A GINEVRA.
(Disegno di A. Beltrame, dallo schizzo preso sul luogo del delitto.)



Fot. Adèle, di Vienna.

1886

L'IMPERATRICE D'AUSTRIA ASSASSINATA A GINEVRA.



1888

Fot. Kolier, di Budapest.

CORRIERE.

Sono passati venticinque anni.

In un fresco e ridente pomeriggio di settembre, a Vienna, una gran folla varlopiata come la popolazione della monarchia austro-ungarica si avviava per la Favoritenstrasse e le altre vie parallele verso la stazione della Südbahn, dove era aspettato Vittorio Emanuele Re d'Italia. L'imperatore Francesco Giuseppe, non ancora invecchiato dall'età e dalle indicibili avventure toccategli dopo, era già sotto alla tettoia, circondato da un gruppo di arciduchi. In mezzo ai soldati della compagnia d'onore, vestiti ancora dell'antica uniforme bianca, con il ranoccello di mirto allo shahid in segno di festa, si arguivano i brandelli gialli e neri di una vecchia bandiera chissà quante volte lacerata da palle italiane; ed il vecchio feld maresciallo Marovic duca di Madonnina, al quale l'arciduca Alberto attribuiva la maggior parte del merito di averci vinto a Custonza, muovendosi con brevi ed incerti passi appoggiato al suo bastoncino d'ebano, conversava animatamente con parecchi ufficiali italiani.

Arrivò il trono reale: Vittorio Emanuele e Francesco Giuseppe, abbracciandosi cordialmente, dimenticarono un quarto di secolo di guerre e di lotta, e pochi minuti dopo, nelle strade che conducono dalla Südbahn alla residenza imperiale, risuonavano clamorosi applausi ed acclamazioni talmente alte da far incervigliare i viennesi di antico stile. Pareva d'essere in una città d'un paese meridionale.

Intanto noi corrispondenti di giornali italiani facevamo il nostro mestiere, cercando di racco-

gliere notizia intorno al viaggio del Re e di sapere, o per lo meno d'indovinare, quali parole fossero state scambiate fra lui e l'imperatore. Il seguito di Vittorio Emanuele era poco numeroso e non disposto ad indiscrezioni. Puro non fu difficile sapere qualche cosa. Vittorio Emanuele — questo era già noto — veniva a Vienna, seguendo un buon consiglio dei suoi ministri, per adempiere ad un dovere di Stato, ma vi era venuto di mala voglia. Non si vince facilmente quella specie di avversione che, anche fra uomini d'indole altamente generosa e cavalleresca, è conseguenza umanamente inevitabile d'una inimicizia durata un quarto di secolo; non si distruggono, da un momento all'altro, per sola forza di rassicino, impressioni come quelle provate da Vittorio Emanuele nel 1848, nel '60, nel '66, che la cordialità di Francesco Giuseppe e l'accoglienza veramente amichevole della popolazione viennese poterono ben cancellare in ventiquattro ore. Perciò, durante il viaggio, Vittorio Emanuele era stato di cattivo umore; e andò su tutte le furie quando, passato il confine, seppe che l'imperatrice Elisabetta era partita dalla capitale austriaca, si diceva, per non vederlo. Se avesse ascoltato soltanto il consiglio del proprio risentimento, Vittorio Emanuele sarebbe tornato indietro, a costo di qualunque evento.

A quanti eravamo italiani in Vienna parve che Vittorio Emanuele avesse centomila ragioni e l'assenza dell'imperatrice da Vienna in quella occasione non lo procurò certamente la nostra benevolenza.

Non l'avevo veduta mai, e m'era nota soltanto dai ritratti e dalla fama la fine ed elegante bellezza della imperatrice d'Austria e regina d'Ungheria. Avevo sentito parlare e letto molto di lei, del suo amore alla solitudine, dei suoi gusti originali, della famosa villa l'Ackthaus costruita per lei a Corfù dal napoletano Raffaele Cavitto, dei suoi lunghi viaggi, della sua carità, del suo culto per Enrico Heine, del suo dolore di madre dopo la tragedia di Mayerling. Con-

fesso però che quante volte il nome di Elisabetta d'Austria mi veniva sott'occhio o mi giungeva all'orecchio, mi ricordavo della lei pazienza da Vienna nel 1873, e mi pareva di vedere Vittorio Emanuele passeggiare a passi concitati, mandando lampi dagli occhi, nel breve spazio di un vagone *salon* del treno reale che lo portava a Vienna, dopo ricevuta la notizia che l'imperatrice se n'era andata.

Tre o quattro anni sono — non ricordo precisamente la data — salvo — un giorno a l'empira per via Roma, diretto verso l'Aquasola. Camminavano davanti a me due signore, d'una squisita quanto semplice eleganza. Pareva che l'una stesse con grande rispetto vicino all'altra: ma poi l'una né l'altra portavano segni esterni di lusso. Quella a destra vestiva un abito di panno nero, con un cappello semplicissimo da viaggio, ed aveva in mano chiuso un *ex tont cas* con mazzo alto sormontato da un pomo d'argento cesellato. Un conoscente mi passò accanto e dandomi leggermente nel gomito mi avvertì che involontariamente camminavo sulle orme della sovrana d'uno stato alleato ed amico dell'Italia. Volli vederla in faccia. Affrettai il passo facendo tutto il possibile perché la mia curiosità non fosse insolente. Il caso mi favorì: l'imperatrice Elisabetta — era proprio lei — si fermò davanti al negozio di Alberto Lissl, l'ex pittore antiquario, ed io potei guardarla bene senza commettere una sconvivenza. Nata nel 1837, l'imperatrice avrà avuto allora 57 anni; non metteranno di darle più di quaranta, la snella e morbida eleganza della persona, e la espressione soavemente malinconica ma ancora giovanile del volto, quantunque vi apparissero profonde tracce di dolori di quali forse nessuno ha mai penetrato il mistero.

Quel cuore, che la punta triangolare d'una lima spenta sabato scorso a Ginevra, aveva molto sofferto. Elisabetta di Baviera, sollevata dalla fortuna ad uno dei più alti posti ai quali può aspirare una donna, era stata per troppo breve tempo felice. Figlia di un cadetto povero della casa di Wittelsbach, il duca Massimiliano, che aveva

VERO ESTRATTO DI CARNE Genuino soltanto
WIEBIG Se ciascun vaso porta la firma
 Al modello di cui si tratta. In ogni caso, si può riconoscere il
 loro stomaco con un brodo forte allietato con questo E.
 estratto. (189)

nesso al mondo una numerosa famiglia, Elisabetta era destinata a diventare sitella in qualche vecchio castello, o badessa di un monastero di maldicenti canonichesse, o moglie di uno dei tanti granduchi di Girolstein. L'idillio d'acchi cambiò interamente il dì del avvenire. Francesco Giuseppe l'incontrò nel 1853 questa sua lontana parente, ballò con lei tutta una serata in onta alle leggi dell'etichetta e ne chiese la mano come un borgheseucio innamorato. Il matrimonio fu celebrato senza le antiche pompe tradizionali della Corte di Vienna: la sposa non le volle.

Le bastava di essere chiamata « la bella rosa di Baviera », da un popolo che era disposto ad adorarla. Francesco Giuseppe, imperatore dall'anno 1848, aveva 23 anni; Elisabetta 17: giovani e belli parevano fatti per essere felici. Non lo furono per molto tempo.

Dopo la nascita dei due primi figli Gisella e Rodolfo, non si sa quali nubi intimidassero il sereno dei primi anni. I necrologi le trascuravano la storia non potrà dimenticare. Qualche anno dopo avvenne un ravvicinamento e nel 1858 nacque l'arciduchessa Maria Valeria, la prediletta del padre. Soltanto dopo la tragedia di Mayerling, l'Europa, non più abituata a queste dimostrazioni d'affetto coniugale, ha riveduto con sorpresa Francesco Giuseppe traversare un bel pezzo d'Europa per andare a Cannes, ed a Cap Martin, ed a Tivoli, a passare ogni anno qualche giorno con l'imperatrice, che ormai da un pezzo non compariva più a Vienna. Il dolore riusciva qualche volta l'amore.

In un periodo della sua vita Elisabetta d'Austria fu una appassionatissima *sportswoman*, fino a prodigare l'imperiale e reale benevolenza ad una *oçuère* del circo Rens, che ne fu chiesta per un vanto del circo Rens. Ma i suoi quasi letterari non si limitavano al culto per Heine; ella stessa amava la poesia e scriveva delle canzoni, dei *lieder* che non pubblicava, neppure per benevolenza — come l'ariduculosa Valeria — che manda ogni anno una poesia ai compilatori d'una strena che si pubblica a profitto degli impiegati riposti e bisognosi — ma che ella stampava con le sue mani servendosi di un piccolo torchio fatto espressamente per lei. Non aveva mai voluto compiere in alcune parti la missione di Sottrana di un grande Stato, ma in un paese nel quale le lotte di nazionalità sono continue e vivaci aveva saputo astenersi sempre da qualunque minimo atto d'importanza politica, facendo ciò non ostante gran bene a molti, male a nessuno.

Questa donna per la quale se non altro i dolori e l'età impetivano il rispetto anche di chi non vuole rispettarlo gli ornamenti sociali e politici, è stata assassinata senza ragione e senza passione, soltanto perchè era imperatrice, quantunque ad essa piacesse d'esserlo il meno possibile, con un colpo al cuore vibrato con mano ferma e sicura, dopo lunga premistrazione, con un colpo che sarebbe forse toccato al duca d'Orléans se fosse andato ad Evian dove l'assassino era andato a cercarlo. Ignorante quanto cinico e feroce, l'assassino credeva, uccidendo un pretendente che « pretende », con molta calma, ed una donna la quale non si è mai occupata di faccende di governo, di uccidere « un capo di uno Stato ». Aveva bisogno di levar di mezzo il « capo d'uno Stato ». Comprendeva che l'assassino dell'imperatrice era politicamente inutile, ma nel suo cinismo crudele e pur troppo logico intuiva che l'anarchia ha bisogno di tanto in tanto d'uno di questi colpi per fare effetto sulla immaginazione delle masse.

È semplicemente orribile l'essere giunti a tal punto di perversimento ed il dovere scrivere anche questa volta il nome di un italiano per indicare l'autore dell'assassino. Luigi Luccheni, nato a Parigi nel 1873, oriundo di una famiglia del comune di San Donnino, è cittadino italiano ed ha prestato servizio militare in Italia. Che sia presto dispersa la memoria del suo nome infame.



FRANCESCO GIUSEPPE IMPERATORE D'AUSTRIA.
(Fotografia Koller di Budapest.)

Invece si fa di tutto per conservarlo, per ingrandirlo, per abbellirlo. Se ne cerca ogni dettaglio biografico, se ne cita ogni parola, ogni gesto — senza pensare che ciò è contagioso. Se di certi assassini politici non si conservano neppure il nome; se fosse probabile parlare di loro tra il giorno del delitto e il giorno dell'esecuzione che dovrebbe venire più pronta e più spiccia; non troverebbero così frequenti imitatori. La più parte sono latitanti, a cui la vanità di metterli in mostra, di immortalarsi, di diventare col tempo eroi o santi martiri, spinge al delitto rumoroso invece che al suicidio oscuro. Come fu detto dei suicidi, che diminuirebbero se le cronache cittadine non se ne occupassero affatto; si può dire ancor più giustamente dei regicidi, nei quali il *embellage* politico entra per la massima parte.

Ma sabato sera, in tutto il mondo, qual grido di indignazione e di dolore sorpresa! Nessun paese ne fu forse più addolorato che l'Italia. Qui si ebbe un senso di mortificazione: ancora un italiano! Tro in poco tempo; e tutti tre hanno il colpo mortale. Che dolore! che vergogna! l'abbiamo sentita tutti nel più intimo del cuore! E le dimostrazioni più affettuose, più sincere di condoglianza verso Ginevra e Vienna sono partite precipitosamente dalle terre d'Italia. Non c'era bisogno che i giornali inglesi dedicassero dei primi articoli allo « stile » italiano né che le plebi slovene di Lubiana e di Trieste dessero la caccia agli italiani, per farci sentire l'onta di questo ramo d'esportazione in cui abbiamo il primato.

L'effetto di terrore è stato grande nel mondo; pensando tutti che non c'è più modo di salvarsi dal ferro degli assassini. Finché si attendeva alla vita di sovrani, o di principi, o d'uomini di Stato, si diceva con spirito dalle stesse vittorie: « senza d'incendi del medesimo ». Ma questa volta è una donna che non regnava né governava, una donna di 61 anni che viaggiava da un capo all'altro d'Europa, cercando tregua ai suoi dolori, una donna pia e benefica che dettava la più alta pietà. Quale scelleraggine è mai comparabile a questa?

Come siamo lontani ormai dalla proposta di disarmo! L'incalzare di avvenimenti drammatici

ha fatto quasi dimenticare la circolare di Nicolò II. Ciò che in fin d'agosto pareva una bomba, a metà settembre è divenuto un petardo.

Proprio quando lo Czar propone il disarmo, i turchi di Candia abbruttiscono i consoli ed assassinano i cristiani; e gli inglesi arrivati a Ondurman incontrano i francesi a Fashoda sull'alto Nilo. Due grossi cani intorno ad un osso ancora coperto di carne. È possibile che non finiscano per addentarsi? L'affare Dreyfus seguita a mettere in mostra una quantità di vergogne e di fenomenali ingenuità, come quella del generale Zurlinden che appena accettato di essere ministro della guerra, vuol dimettersi perchè non ammette la revisione. E perchè dunque aveva accettato? E perchè egli stesso ha destituito il colonnello Du Paty de Clam? È già il terzo ufficiale di stato maggiore che è riconosciuto colpevole di turpitudini nel processo Dreyfus; eppure si ostinano a non volerlo rivedere. E chi si ostina più di tutti, pare sia Felice Faure, lo stesso Presidente della Repubblica.

Oh! solleviamoci un po' da questo basso mondo. In alto i cuori... e le scarpe. In montagna le cose del mondo vanno un po' meglio. Cuno « pomete e paziente », ha celebrato in festa il settimo centenario della sua fondazione. Poco prima che la sventurata imperatrice Elisabetta cadesse a Ginevra sotto il ferro di un assassino, Umberto I acclamato entusiasticamente da un popolo libero e devoto passava in rivista 9000 uomini di tutte le armi: due giorni innanzi, a Gressoney la Trinità, i rappresentanti di tutte le sezioni del Club Alpino Italiano e di parecchie altre nerie sciamavano come compagna rivierita ed amata, andata là ed incontrata lì, la regina Margherita, l'unica sovrana del mondo che abbia mai raggiunto l'ultimo dei suoi 4000 metri, sulle montagne. In alto, in alto! Raramente a 2 o 3000 metri sul livello del mare è stato commesso un delitto. È vero che a quell'altezza non si trova nessuno!

Cicco e Odo.



L'imperatore e l'imperatrice all'epoca del loro matrimonio.

PROFILI PEDETRI.

Perano, 3 settembre.

La faccenda di avviare pezzi di legname dalla riva al fiume che li trasporterà senza spesa fin dove saranno fermati, può essere creduta una cosa da nulla: ci vuole invece la sua arte anche lì, per far presto e con poca fatica; ci vuole occhio esercitato e poco sicuro nel configgere e manovrare le antenne armate di fili, ci vuole orecchio perchè lo scopo avvenga unisono alla voce di comando: l'inesperito non sa aggrupparsi



Genova. — IL LUOGO OVE FU ASSASSINATA L'IMPERATRICE D'AUSTRIA (fotografia Wilde).

a prima vista proprio la trave che occorre per scatenare l'ammasso, o rischia di rompersi le gambe sotto l'inatteso rovinio.

Non a tutti pare breve la vita, a giudicare dalla moltitudine che sbadiglia: ma l'aria è lunga. Pure non mancano gli arricchiti che mettono mano a molte cose di cui non conoscono l'alfabeta.

Mi ero fermato per desinare a una locanduccia lungo la strada d'Alemagna (così vien chiamato ancora lo stradale da Pieve di Cadore a Cortina d'Ampezzo, come ai tempi della Lega di Cambray): per l'appunto il giorno innanzi un parvente del locandiere, trovando troppo lunga la vita se n'era liberato con un colpo di fucile; alla tavola comune si ripeteva la solita conversazione di simili casi funesti. Ed ecco entrare lo spirito forte del luogo, quello che aveva scuole più dell'elementare, che si teneva sicuro di scernere nei giornali il lavoro di forbice da quello di penna: gli venivano pronte nella versione più spropositata le formule imparate nella stampa da *Rospo volante*: non appena qualcuno degli altri tentava di aprir bocca in contrario, lui gridando imponeva silenzio, in nome della libertà di parola e di pensiero.

Siccome il parroco aveva telegrafato al vescovo chiedendo se poteva fare al suicida il funerale e il vescovo aveva risposto *non possumus*, egli si vantava di provare che gli ecclesiastici ne sapevano di teologia assai meno di lui: infatti bestemmiava con più versatilità d'un fiorentino, contro la santa bottega, l'infame bottega!

Peggio ancora sbrattava contro l'invazia dell'autorità, perchè il pretore tardava al sopralluogo. E il sistema che bisogna abbattere... Io sono capace di telegrafare al ministro...

Questi telegrammi immaginari ai guardasigilli parve agli uditori un colpo di Stato; il prodotto naturale della democrazia è un demagogo

almeno in ogni villaggio. La stessa sera, a un'altra tavola comune che non oserei dire rotonda, un altro tipo analogo, dopo aver letto digiugnando i denti la *Gazzetta di Venezia*, mi domandava: — Non trova lei sfacciatamente reazionario questo giornale?

— Caro signore, ma io sono anche più codino della *Gazzetta*.

E si passò al trestette.

Si va in montagna per cercare il fresco morale, per dimenticare qualche giorno il pasto quotidiano del cittadino: no signori: si trova la politica nelle Alpi più facilmente che un cuscotto di camoscio cotto e condito in regola. Per questo piatto e per un pasticcio di polenta coi funghi, dogno di Federico il re di Prussia, facevo i miei complimenti all'albergatore; mi risponde:

— Anche l'onorevole Zanardelli ha lodato il mio cuoco; ha proprio detto *bravo cuoco!*



L'ASSASSINO L'UCCHINI
dalla fotografia di R. Baldazzi, di Napoli.



Genova. — IL MONUMENTO AL DUCA DI BRUNSWICK (fotografia Sommer).

Questo due parole memorabili furono pronunciate a San Stefano del Comelico, oltre quel famoso Tre Ponti dove terminò meno male la guerra del 1893.

Chi arriva ai Tre Ponti dopo avere percorso il meraviglioso corridoio di 11 chilometri in cui scorre clandestino il Piave, ha un bell'essere stanco delle sensazioni accumulate dalla violenta originalità di quel paesaggio, dove la salvezza spaventosa delle rocce è ammantata della più ridente grazia silvestre: quando arriva ai Tre Ponti colla curiosità di rendersi ragione perchè mai ci siano tre ponti al confluente di due fiumi, lo spettacolo in cui l'occhio penetra guardando giù da quei parapetti è così impressionante che dopo lunga stazione si riprende la strada senza ricordarsi di risolvere il piccolo problema edilizio.

Meno male: qui la complicazione dell'opera umana giova a far sentire la poderosa produzione della natura. Già: si viene in montagna per cercare le mo-



Amsterdam. — Decorazione del palazzo della Banca d'Olanda.



Amsterdam. — La "Nieuwe Kerk", al momento dell'ingresso della Regina.

FESTE PER L'INACQUAZIONE DEL REINO DI GUGLIELMINA D'OLANDA (istantanea di E. X.)

raviglie naturali. Ma nessuno vorrà lagnarsi di trovarvi anche belle opere d'arte, per esempio a Pieve di Cadore: quello che infastidisce è l'arte interpretata dal pregiudizio della retorica politica moderna.

Là a Pieve una lapide, posta dagli allievi della Scuola di guerra, celebra il Tisiano: benissimo; ma lo celebra per il singolare motivo che *l'arte di lui preparò il risorgimento della patria*.

Siccome l'arte dopo il Tisiano decade piuttosto che maggiormente elevari, qui si allude al così detto risorgimento nazionale. Per la veneranda barba di Tisiano, che relazione di causa ed effetto ci può esser fuori le sue fulgide pitture e l'Italia, non solo quale è per merito della democrazia dominante, ma neppure quale fu vagheggiata da Alessandro Manzoni e da Massimo d'Azeglio?

Se non altro i due secoli e mezzo d'intervallo dovevano dar a riflettere, almeno alla Scuola di guerra!

Se alimentiamo i nostri candidati allo Stato maggiore con nozioni così nebulose, qui meraviglia che i nostri generali non vedano chiaro nell'Africa nera?

L'unità italiana ha prodotto il suo bene e il suo male; grazie ad essa lungo la strada d'Almagna si trova da bere dell'ottimo *borbère*, oltre il trevigiano *raboso* e il veronese *valpolicella*: viceversa grazie ad essa ivi si è diffuso quel vino di Puglia che nel Veneto chiamano *bècaro*, ed ho veduto lungi quella strada ripetute le insegne di Napoli nel Cadore a lettere cubitali. — Manco a dirlo, il napoletano importatore di vino pugliese è diventato sindaco della borgata di Canale dove ha la sua azienda, mentre l'oste dell'ottimo *bècaro* non è nemmeno consigliere comunale, quantunque sia un uomo di senso, abbia viaggiato mezza l'Europa come ottico ambulante, e sappia indovinare al foretiere quelle chiese della sua vallata natia dove ci sono altari del Tisiano.

Più ne vado di codesti altari e più ne vorrei vedere: quale inesauribile fecondità di invenzioni e quale insuperabile maestria nell'intagliare!

L'officina* del Brustolon produsse legioni di angioletti graziosi quanto i putti dell'Albani, legioni di angioletti adulti e tutti i santi del calendario con disinvoltura non minore che quella del Tiepolo.

Altro volte a più del Pelmo avevo ammirato l'altare che riempie d'una visione radiante l'umile chiesetta di Mareon: se l'arte ha dalla Chiesa la missione di accendere nei fedeli la speranza d'un Regno celestiale, non poteva inventare nulla di più popolarmente sensibile. Queste povere valligiane, che aspettano i loro uomini, emigranti fino alla ferrovia siberiana per riportare a casa quel tanto che è indispensabile alla macchina sussistenza della famiglia — queste genti cui l'aspra vita è resa più dura da otto mesi di inverno — vanno in chiesa e quando sentono il prete prometter loro il Paradiso, di questo hanno i dimani una rappresentazione tangibile. Così il Veggio della Montagna colla degustazione di inebrianti voluttà otteneva miracoli di fantismo dai suoi asessuati affascinati. Per la verità, non meno che per la scelleraggine, ci vuole il premio adeguato; solo gli spiriti eletti possono riconoscerlo nella pura e semplice pace colla propria coscienza.

Un magnifico altare brustoloniano, colle sue colonne ricamate di vite grappolate e di fogliami fioriti, è per quello della Madonna a Cortina d'Ampezzo, la Mecca di quanti viaggiano per diporto nella regione delle Dolomiti: siamo ivi un poco più che *sulla strada d'Almagna*, siamo nell'impero austriaco, ma sempre in paese di lingua veneta, sempre nella valle dello stesso Boite che porta qui a Perarolo nel Piave il suo tributo di legnami e di acque talora eccessive.

Henneberg-Seta

In alto gennaio, se si acquista direttamente dalla mia fabbrica — nera, bianca e di colore, cominciando da cent. 30 sino a Fr. 38,20 il metro — lana, rigata, quadrata, lavorata, damasco, ecc. circa 200 qualità, a 200 gradianti di colore e di disegno differenti, bracco di porto e segna a domicilio. Campioni a giro di posta.

G. Henneberg, Fabbriche di Seta (In. L. & C.), Zurigo.

Come arte, è italiana non meno che in Auronzo e nel Comelico: per necessaria difesa dalle nubi diurne e pesanti i tetti delle chiese e le punte dei campanili hanno aspetto teutonico; ma dove l'arte ha potuto prodursi liberamente, un'opera sentita, è rimasta fedele al genio latino delle forme. L'arco tondo e la colonna, classiche forme latine, si mostrano sotto il cappello e il mantello germanico degli edifici sacri: ne abbiamo il più curioso esemplare a San Stefano del Comelico; e così nel campanile delle Grazie ad Auronzo, dove poi c'è il tempio accademico di San Luciano con un cupolino fin troppo latino, che emerge come il tamburo di un gasometro rigoldo.

A me pare lavoro italiano anche la bella vecchia insegna di ferro battuto presso la chiesa di Santa Caterina in Auronzo: probabilmente è un monogramma; certo presenta una morbidezza di forme e di intreccio che si cerca invano nelle ingegnose insegne dei contadini paesi tedeschi, per esempio nell'insegna famosa dell'*Elefante* a Bressanone.

Oltrepasato il fantastico paesaggio di Valle sul Boite, oltrepassati Vedo e Venas, ecco un angelo con ali da aquila araldica posato sulla cima di una delle campanelle di Borea, profilarsi in nero contro la calda luce del sole appena tramontato dietro le creste della Rocchetta dove è il confine.

Quelle ali aquilone sono forse una reminiscenza delle bandiere imperiali di Massimiliano I penetrato contro Venezia fino a poca distanza da Pieve di Cadore: ci furono allora battaglie, di cui rimane ricordo a San Vito il considerevole affresco che bisogna cercare nella chiesuola detta della *Difesa*, quasi sepolta per paura del vento a cui ha dovuto cedere la croce sull'aspice del campanile.

Prodotto di un pennello tutt'altro che agevole per quanto non magistrale, quell'affresco ha il privilegio di non aver patito nessun restauro: per il costume militare dell'epoca merita studio diligente, e merita un buon provvedimento di pura e semplice conservazione anche quale documento storico.

Al posto, ecco un documento recentissimo che dimostra l'onorata popolarità di un libro.

«Nella ricorrenza del 50° anno della libertà statutaria l'Italia è stata messa a squadrare da uomini senza patria. Ringraziamo Iddio che la patria sia stata salvata dal suo esercito, «primo e principale difensore della integrità nazionale e della libertà statutaria».

Con questa promessa, l'attuale proprietaria del *Roccolo di Sant'Alipio* affilò alle cantonate di Pieve di Cadore un manifesto che stabilisce una piccola tassa per chi visita il roccolo, dedicandone il ricavato alla più opera dei Fanciulli derelitti in Roma.

Se il roccolo vale 25 centesimi di ingresso, il vale principalmente perché fu illustrato dal racconto del Caccianiga: ecco arte buona usufruita a un retto sentimento politico.

Non posso invece indovinare se il culto dell'arte o un risentimento politico abbia suggerito di iscriverne con maiuscole di fredda data sulle tre cantonate della piazza (mi pare a Domogrosso).

Piazza Cavallotti — Piazza Cavallotti — Piazza Cavallotti.

Questo porta che la verità, anche semplicemente ortografica, è difficile raggiungerla.

Stavo fermo a Valle guardando uno stemma del Quattrocento.

— Roba vecchia eh! — mi domanda una vecchia: — avrà un ottocento anni?

— Oh, molto meno.

— Che cosa dice? molto più!

E questo porta che spesso il miglior modo per non compromettere la verità è quello di tacere.

G. MARCOTTI

NEL REGNO DELLE CHIMERE.

Su questo nel libro di Cordella, recentemente pubblicato, e che ha avuto il grande successo, scrive il dott. A. Zacher nella *Frankfurter Zeitung*:

L'autrice, che appartiene alla schiera delle più elette scrittrici di libri per la gioventù — lo prova il numero a cui ammontano le edizioni delle sue opere — entra, con questo volume, dopo averci dato ultimamente il Regno delle fate, in una sfera più alta. Sotto l'aspetto di fiabe essa ci presenta la forma attuale della caccia alla felicità, ed altre diverse e moderne ricerche, tanto nel campo dell'estetica, come in quello scientifico.

Essa ci dà cinque fiabe, tutte piacenti, tutte belle, e sebbene nella letteratura fantastica non possano essere evitati certi tratti un po' antichi, pur vi si accorge molta novità, e molta originalità.

Anzitutto, ciò che colpisce è il sentimento profondo e lo stile poetico ed affascinante. Specialmente piacciono le due ultime fiabe: «Le due principesse», e «Flor di Gardenia».

Nella prima si dimostra, come sia sbagliata l'educazione delle fanciulle, sino ad ora in voga in Italia, la quale non mirando che ai semplici scopi estetici, non si cura che di sviluppare i pregi esteriori, e come invece il metodo moderno, che educa anche lo spirito delle giovanette, ricerca molto e molto più utile. Nel «Flor di Gardenia», l'autrice ci trasporta in China, e narra con molta grazia, la storia d'una piccola intrigante, che vuole a tutti i costi diventarci principessa.

Il libro attrattivo, sotto tutti i rapporti, si raccommoia in special modo quale lettura per coloro che vogliono istruirsi nella lingua italiana.

Dr. A. Zr.

Nel Piccolo di Napoli, Nino de Sanctis parla a lungo di Pier Fraxato, e distingue fra gli altri il recente volume di Cordella, di cui parla in questi termini:

«L'anima di Margherita che tanto entusiasmo sollevò nei cuori purili con i suoi passati racconti, ritorna oggi con il *Flora delle Chimere*, un libro smagliante di fantasia, ricco di passioni, vivido e colorito come una piccola favola azzurra una delizia e un sogno; delizia di pensieri, sogno rosso della nostra prima età di fanciulli».

NOTEBELLE.

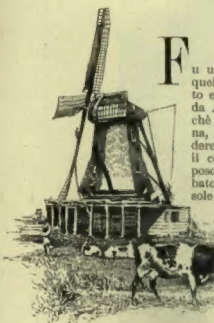
La vaccinazione, come abbiamo già raccontato, non è più obbligatoria in Inghilterra. La nuova legge facoltà i genitori a cedere all'obbligo di far vaccinare i loro figli, a patto che ne facciano due speciali dichiarazioni davanti a un funzionario, e siano da questo controllate. I giudici di polizia hanno deliberato di emettere le dichiarazioni senza esigere il giuramento dei dichiaranti, e che il certificato non rilasciati contro pagamento di uno scellino. La formula adottata è la seguente: «I signor X, crede la coscienza che la vaccinazione riuscirebbe pregiudiziale alla salute del proprio figlio». La nuova legge è entrata in vigore sino da lunedì 5 settembre in tutto il Regno Unito.

A Giron sul lago di Ginevra, è morto il professore F. A. Loe, uno dei repubblicani delle lettere come editore e commentatore di Shakespeare. Era nato a Varsavia nel 1846. Da trentasei anni qui pubblicava ogni anno, colla collaborazione di altri critici e letterati di buona nomea, un volume su Shakespeare. Il titolo di professore gli era stato conferito dal granduca di Sassonia-Weimar in ricompensa dei suoi lavori. Fino dal 1884 era consigliere municipale a Berlino.

Il re delle isole Samoa, Malietoa-Luafepea, è morto di tifo a Apia, il 26 agosto. Egli era succeduto nell'80 a Malietoa Talavou. Dopo aver lungamente lottato coi suoi competitori Tannese e Matafa, fu rovesciato nel 1887 e condotto dai tedeschi a Caruaru, poi a Jaluit (sole Marakha) ma l'Inghilterra e gli Stati Uniti rifiutarono di riconoscere il suo successore Tannese nel 1889, in seguito ad un accordo di Germania, Inghilterra e Stati Uniti, Malietoa fu rimesso sul suo trono a Apia. Egli esercitò il potere sotto il controllo delle tre potenze, e, dopo la sua morte, un governo provvisorio composed dei concili tedeschi, inglese ed americano fu costituito sotto la presidenza del direttore della giustizia.

NELL'OLANDA

PER LE FESTE DELL'INAUGURAZIONE DEL REGNO DI GUGLIELMINA.



L'Aja, sabato, 10 settembre.

Fu una buona idea quella di tagliar corto e venireme via da Amsterdam, poiché alla fatica diurna, per il tanto vedere, non si aveva il compenso del riposo della notte, turbato fino al nuovo sole dagli evviva e dagli hurra in olandese che sono qualche cosa di più tremendo del lealeclamazioni di tutti gli altri paesi

che non siano quelli di Guglielmo il Taciturno!

Almeno qua all'Aja ho potuto con tutta calma e senza gomitare studiarmi, al Museo Principe Maurits, il grande Rembrandt meglio che non abbia potuto fare al Museo nazionale di Amsterdam, ancorché compensato dalla esposizione particolare delle opere di Rembrandt al Museo Stasseno, la quale esposizione con tutti gli sforzi lodevoli del comitato delle feste, non riuscì, pochissime eccezioni, che a riunire alcune opere della prima maniera del gran pittore della ghibbiana.

Né Dresden volle togliere dalla sua galleria il *Matrimonio di Sansone*, né Berlino la *Susanna e i Vecchioni*, né il Louvre *Betabea* o i *Pellegrini di Emmaus*; e quel ch'è più l'Aja e Rotterdam tennero strettamente rispettivamente *La lezione di Anatomia* e *la Comcordia*.

Così è che con Rembrandt, largamente e virilmente rappresentato, qua all'Aja posso aver agio di studiare tutti quei fiamminghi e quegli Olandesi, da Ruisdael a Van Ostade, che fecero corona al grande artista e a quegli altri che lo precedettero e dai quali, curioso a vedere, attinse le qualità peculiari della sua prima maniera, tanto che i creduli Rembrandt si moltiplicarono in numero fantastico nei musei di tutti i paesi.

Ma all'Aja, continuando colle pitture, non credevo di trovare cosa da farmi strabiliare: il Museo Mesdag.

Hendrik Wilem Mesdag, i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA lo ricordano tutti, è quel bravo pittore, principe dell'arte moderna olandese, che esposé a Venezia alla mostra interna-

zionale del '06 e del '97 e che vendé uno o due quadri al Re d'Italia: l'artista che prende i suoi soggetti sulla Schelda o a Scheveningen; che aggruppa chiatte a tartane, tartane a chiatte sempre a vele spiegate, che fa andare e tornare dalla peca tante volte all'anno sulle sue tele, in un mare grigio e trasparente dove si riflettono a strappi piacenti e a serpentine scherzose le vele delle sue palleggianti. Mesdag ha un museo artistico di prim'ordine. Undici sale di quadri dei più illustri pittori della scuola francese che si resero celebri verso la prima metà del nostro secolo, una vera ricchezza artistica. Vi ho contati cinque prestosi Millet, otto o nove Daubigny, una mezza dozzina d'Israels, I Corot, i Troyon, i Degel, i Cature, i Gabriel Maria, i Diaz sono a dozzine; vi sono marine della signora Mesdag, del fratello, e infine con mio sommo diletto vi trovai sei delle più splendide tele del nostro Totommo Mancini, fra le più belle delle quali il giovinale Mesdag si compiace assai, cantandone le lodi colla sua voce nasale di cuor contento, che ricorda assai quella del povero nostro Gorgigliani.

Mesdag deve dare lunedì un grande ricevimento come chiusura delle feste, e il suo ricevimento, il suo *Reas*, è compreso nientemeno che nel programma ufficiale delle feste, come ce lo fanno trovare stampato ad Amsterdam alla *Maion de la Presse*. Lo studio di Mesdag si presta splendidamente a riunire le principali autorità olandesi e i duecento rappresentanti della stampa internazionale e spiacemmi di non poter trattenermi ad assistere a questa festa intellettuale che sarà unica nel suo genere.

Hanno per molti di noi una maggiore attrattiva il paesaggio coi suoi molini a vento e la varietà dei costumi; i pescatori dell'isola Mar-



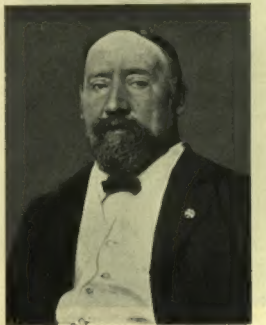
ken, le dighe, le dune, le maioniche di Delft, le acquedotti e le mille altre curiosità fiamminghe. Come ebbe per noi maggiore attrattiva la passeggiata storica, una riproduzione fedele dei costumi del tempo del principe d'Orange, ripro-

duzione fatta con intelletto d'arte finissima, nell'insieme e nei particolari, nei gruppi storici indovinabilissimi o nella riproduzione dei quadri olandesi come la *Ronda di Notte* dei Rembrandt, riprodotta anche senza costumi dagli *habitudi della Maion de la Presse*.

E giacché distai dalla *Maion de la Presse* ad Amsterdam, di volo accennavo a questa trovata originale per riunire i rappresentanti della stampa d'ogni paese: un intero palazzo a due piani in stile olandese per lavorarvi, per chinchiarvi, per la burlesca e per psannare (non c'individi troppo il lettore poiché i pasti si pagano); ci si deve e rivele con colleghi sconosciuti o perduti di vista. Ci si aiuta e ci si lavora con mille facilitazioni: guide, piante, indicatori, dizionari, giornali, diapositive della Reuter, tutto il desiderato possibile. Tutto ciò è allestito dall'elegante cinguetto delle colleghe inglesi ed americane, fra le quali una che vien diritta da Cuba, ove restò fra gli insorti e fra i massacri un bel pezzo senza perdersi un sol punto della sua piacevole eleganza. Questa *Maion de la Presse* che sarà certo imitata in altre riunioni internazionali di giornalisti, poté avere felice attuazione in Olanda dove i *clubs* assumono una fisionomia caratteristica e direi quasi di popolarità, — ciò di cui i forestieri e il Bedeker si meravigliano di vedere a Palermo, — cioè i *clubs* a piumerone, che spesso vengono dai continentali scambiati per caffè pubblici.

E come a Palermo questi *clubs* a piumerone nulla han da temere dalle baldorie popolari che invadono le strade: la *kermesse* di Amsterdam, per esempio, toccò il culmine dell'entusiasmo meridionale; un carnevale prorompeva sotto il clamore immaginabile, che addensava fiumano di popolo attraversando birrerie e caffè senza rompere un bicchiere, senza rovesciare una panca; allegria ed entusiasmo, coll'allegrezza sana ed onesta di popolo che esulta, di popolo in festa godente dell'evento felice; che si adorna dei colori nazionali, di sciapè, di nastri, di bandiere gialle: il colore degli Orange; che canta l'inno nazionale e prorompe in urrah frenetici senza provocare incidenti, senza annodare un litigio, senza commettere una sconvolgenza. In mezzo a questa esultanza sincera e genuina voi ammirate il culto e l'amore vivissimo della patria, della propria dinastia; vi fa apprendere che l'entusiasmo non è monopolio di noi soli meridionali, che l'entusiasmo è la manifestazione naturale dei popoli onesti e felici.

Ho voluto lasciare la descrizione delle feste per l'inaugurazione del regno di Guglielmina ai giornali quotidiani che ve ne hanno narrata la cronaca particolareggiata, un po' lunghe per noi, ma misurate per loro, poiché la *kermesse* stessa al terzo giorno per incanto si arresta pur continuando le cerimonie della Corte e le cerimonie pubbliche. Noi non immaginiamo di poter far manovrare una folla enorme che ha sgombrato la piazza del Palazzo Reale per lo sfilare delle truppe e del corteo, o che è rianimata poi ad occupare la piazza e spingersi giù sotto al balcone della Regina per acclamaria. Ho potuto ammirare l'educazione civile di questo popolo che dalle sue grandi arterie che sboccano sulla *Dam* si avvanza lentamente al segnale di un solo che lo va arrestando pian piano, a gradi, fino a tre passi dalla porta del palazzo reale dove venti *policees* girano di un colpo venti



Mesdag.





Amsterdam. — Sul "Damrak": Le donne dei pescatori dell'isola di Marken nel loro costume festivo.



Amsterdam. — Decorazione del Damrak.

FESTE PER L'INAUGURAZIONE DEL REGNO DI GIULIEMINA D'OLANDA (stantanee di E. X.).



Amsterdam. — Sul Dam 1.^a Regina Guglielmina acclamata dal popolo.

FESTE PER L'INAGURAZIONE DEL REGNO DI GEOLIELMINA D'OLANDA (istantanea di F. N.)



La Maison de la Presse.

grandi cartelli innastati dove sta scritto *Atte!* È la follia si arresta e non procede più oltre! Andate a dire a una folla nostrana, di quant'unità acclamanti, di arrestati e andati dietro a dire... per iscritto!

E così è che sorrido ora rivedendo il curioso dono ricevuto al mio arrivo ad Amsterdam dalla società di assicurazione sulla vita l'*Océan*. Essa ci ha regalato una polizza d'assicurazione, elegantissima, nella quale erano assicurati per ventimila fiorini in caso di disgrazia nelle feste; l'*Océan* era certa che non ci sarebbe stato torto un capello fino al giorno diciassette, epoca in cui scadevano o le feste o la polizza, ma era più certa di questa *réclame*, che volentieri lo faccio anche nella speranza di vedermi arrivare un'altra polizza di un centinaio di migliaia di fiorini per il giorno lontano in cui potrò, con la polizza annuita, chiudere serenamente magari tutti e due gli occhi.



Un ticket d'assicurazione sulla vita certo lo regalerà il governo olandese a quei bravi guardiani degli ippopotami e delle pantere nere del giardino zoologico di Amsterdam, uno dei più pericolosi e grandiosi del mondo; è in quell'immenso serraglio di belve che il Municipio della Venezia del Nord ci ha riuniti in un banchetto pantagruelico, fra il ruggito dei leoni e lo squittire dei *Kakuso*. Nella larga distesa delle mense, l'altro aspetto della vita olandese: l'aristocrazia dell'intelligenza e del censo, anch'essa entusiasta come il popolo, anch'essa felice dell'evento, vibrante ancora della solennità del giuramento della loro piccola Regina: « il nostro re-

gno sarà quello della giustizia! », il rappresentante della città, il signor Van Hali, fa vuotare la prima coppa di champagne al principio del banchetto, proponendo alla Regina e poi alla stampa. Ricordo che fra i rappresentanti di essa eravi un accademico come Claretie e un senatore come Bonifanti, il quale risponde in francese con una frase felicemente italiana: nato nel paese dove l'*orange* Horace bevo al paese dove l'*orange* s'ingrandisce.

Ma non è il solo Bonifanti che come italiano è festeggiato; fra i miei vicini di tavola si ricorda il De Amicia con rispetto e si parla del suo libro sull'Olanda, tradotto in olandese.

Quante cose son passate da quel tempo! mi dice il direttore dei lavori del porto, il signor Van Hithoven: sono scorsi vent'anni e De Amicia potrebbe vedere come si son moltiplicate quelle palafitte al cui sguardo egli si meravigliava come di una foresta intricata. Allora egli scrisse che avevamo sempre paura che il mare ci sommergeesse; ora queste palafitte è bandede: noi abbiamo costretto il mare a non attentare alla nostra tranquillità e alla prosperità del nostro paese.



E infatti se l'autore dell'*Olanda*, vi ritornasse forse non riconoscerebbe più la sua Amsterdam ingrandita, che fa pensare a Venezia fiorenti sulle dighe ciclopiche vedrebbe la gran flotta mercantile arrivare sicura, nell'Amstel e riversare negli enormi docks le mercanzie di Giava e di Sumatra; e rivedrebbe col commercio rifiorire l'arte, l'arte caratteristica dell'Olanda ai cui elementi decorativi il paese si attecchisce sempre più, sviluppandoli, applicandoli nobilmente e moltiplicandoli come un nuovo Rinascimento: l'*Art nouveau* olandese. Rimpingerà forse di non aver potuto vedere un simile rifiorimento artistico in Italia con l'età desiderata.

Noi in arte o in politica sappiamo ammirare, non sappiamo più creare; seguiamo appena il vecchio proverbio olandese che dice come il gatto per amore del lardo si contenti di leccare la randa.

EDUARDO XIEMEN.

NOTTE IN ROMAGNA.

I.

Romba l'ora di notte, a ondata a ondata, dalla torre vicina; e appare e sparisce coi raggi e l'ombra, e tratti in mia amata città di ricordanze unili e care.

Da stella a stella i cirri, in gregge ambrata, veleggiando nel chiaror plenilunare; sull'erbe fresche un alito di fata ricama iridi e incanti in perle chiare.

Lungo, fra i prati e gli orti, alla campagna un canto abbassa, gracchian le rane, trillano i grilli e un cicuto si lagna; ma dalle vie remote, a tante strane voci qua e là venanti, si accompagna il canto e il pianto di passioni umane.

II.

E il canto, forse d'un adolescente che il male e il bene della vita ignora, trema nell'aria al soavemente che a un tempo allieta il cuore e l'addolora. Un allietta il gaio modular, fremendo di gioventù dall'igola canora; e l'addolora la pietà dolente che, nulla possa, dai buoni implora.

Quanta dovizia di letificanti malinconie, in quest'ora di riposo, recano i suoni treggianti! Già turba le fanciulle un timoroso desio d'amplessi, e sfatte nei sembianti nel cantore ognun d'esse ama uno sposo.

III.

Ma il pianto, un pianto di lagrime mute, geme nel vano di sceschie porte, ove soglion le vergini perdute pregar gli amanti di nozze o di morte. Quante parole timide e involute, quante pupille in un batarzo assorto; e quanto strazio di faccia sparuto, e quante inconcise vittime alla sorte!

Canto, o ingenuo garzon, là, per la strada, quella romanza di sangue e d'orrore che a tante febbri è come una rugiada.

E fa che il pianto estingua il folle ardore d'ogni vergine ignara, e la persuada che il delirio dei sensi non è amore.

IV.

« Achille è in chiesa con la fidanzata cui prossimo lusinga il dì nuziale; e l'invaghita giovane, prostrata, innalza alla Madonna un pio ideale.

Ma Rita, già da lui sedotta, è entrata anch'essa, e spia l'ingannator brutale: sprazza degli occhi un'ira forennata e dalle mani un guizzo di pugnale.

Tutto, per queste tre misere vite, s'insabba nel nulla; come il sangue che a fiotti sgorga via dalle ferite.

Su quel corpo rivero d'uomo esangue s'interrogan le due donne tradite, e mentre l'una esulta l'altra langue ».

V.

Io, dal balcone aperto, ascolto e penso la foca storia che la stoffa ispirano, e un'eco ingrata di quel duolo inteso l'anima, incline alla virtù, mi opprime.

Oh, di mia terra, tu, spirito immenso di generosi impulsi; o tu, sublime palpito d'arte, onde l'idea dal senno impuro i suoi miraggi alti redime:

dato a me i segni nobili dorati, e i pianti, e i canti, e l'anse, e le speranze degli infelici da un'angoscia uccisi;

a me le tresti e l'idee ricordanze, per un poema di baci e sorrisi che sia perfido a impertinente danze.

Luglio, 1898.

GUGLI EL LUGO.

¹ E nelle costumanze dei fidanzati, tuttora in uso presso in ogni terra di Romagna, intrattengono sulla soglia della porta di strada per comunicare le loro confidenze più segrete.

² Il sonetto parafraza una canzonetta popolare sopra un delitto d'amore avvenuto in Villanova, frazione di Bagacavallo.

La ditta Giuseppe Rossi e Figli di Venezia ALL'ESPOSIZIONE

L'artista Venezia ha voluto ancora una volta affermare la tradizionale sua fama mandando all'Esposizione nazionale una delle migliori rappresentanze dell'arte sua squisita con la mostra di mobili artistici della fabbrica Giuseppe Rossi e Figli. È consolante il vedere che abbiamo ancora in Italia un'arte nostra, e che al core di Italia trionfante sugli stili inglese e francese che in questi ultimi tempi invasero il campo artistico, per quella scevra ammirazione che noi italiani professiamo a tutto ciò che viene da oltreoceano, spesso inferiori ai nostri profitti; la mostra del Rossi, dove la scultura e gli intarsi di rara maestria sono riproduzione prettamente veneziana dei grandi secoli passati, può dirsi unica nel non ammettere arte forestiera. Il principiano in questa mostra le sculture in legno piuttosto che l'ebanisteria, ed ho osservato, fra l'altro, uno stipo di stile veneziano del 700 di squisita fattura, una credenza ed un pannello di stile lombardo scolpiti dall'Antonio Rossi, una cameriera con abito di stile rinascimentale, come ho ammirato i disegni di una camera nuziale eseguita recentemente per ordinazione dei conti Pissardi e Wilmann di Venezia, e quelli del mobilio destinato al castello del barone di Commaio a Landifer. Non è la prima volta che la Francia appressa e s'inchina all'arte nostra, e ne fanno fede i lavori nei castelli della Loira, per i quali Francesco I ed Enrico II si fecero marionette artefici italiani, e le decorazioni del castello di Versailles fatte eseguire ai Caffieri da Enrico IV. Per opera della casa Rossi, che da oltre dieci anni, a San Francisco di California, ha aperto un'azienda, pure nella lontana America si ammira l'arte veneziana, ed il miliardario americano Gordon Bennett ha acquistato l'usativo fregio rappresentante la caccia fregio ammirabile per finezza di lavoro, novità di disegno, verità di atteggiamenti. Le esposizioni internazionali estere hanno assegnato medaglie d'oro e diplomi d'onore ai



signori Rossi, che, pieni d'intelligenza e d'attività, hanno saputo dare uno straordinario sviluppo alla loro arte, e tengono alta la bandiera nazionale lavorando al perfezionamento ed al trionfo dell'arte veneziana, che è una gloria della nostra cara patria.

E. MINNET DI VILLARIAL.

LA VITTORIA DI OMDURMAN

e il liberatore dei missionari italiani nel Sudan.

Kartum conquistata! È uno dei più importanti avvenimenti del nostro secolo. Kartum è alla fine nelle mani degli inglesi, che non se la lasceranno sfuggire. Così è compiuto il programma della spedizione anglo-egiziana del 1898. Nel primo anno, gli anglo-egiziani arrivarono a Wady-Halfa. L'anno dopo, erano a Dongola, di cui s'impadronirono dopo aver vinto le prime resistenze dei Derwisci. Il terzo anno si spinsero fino a Berber, e nell'Altera impegnarono battaglia coi mahdisti, che furono sconfitti. La spedizione, costeggiando sempre il Nilo e prolungando la ferrovia sul territorio conquistato, si spinse fin sotto Omdurman, donde mosse all'assalto e alla conquista di Kartum, la metropoli del Sudan fondata nel 1861 presso la confluenza del Nilo Bianco col Nilo Azzurro ad una trentina di km. metri.

La presa di Kartum è avvenuta in seguito alla battaglia di Omdurman, che fu sanguinissima. La città d'Omdurman è vastissima: è posta sulla riva sinistra del Nilo, e forma una specie di triangolo isoscele, la base del quale è rivolta verso l'accampamento inglese. I lati misurano circa nel miglio di lunghezza, e la base tre miglia. Tutta questa distesa è coperta di costruzioni; la parte inferiore è circondata da mura e bastioni. Sulla riva del Nilo, s'erge il forte. Altri quindici forti difendono la città. Nell'immenza della guerra, i Derwisci costruirono grandi opere di difesa in terra.

All'alba di venerdì, 9 settembre, circa, le pattuglie di cavalleria egiziana mandate verso Omdurman segnalavano l'esercito nemico che si avanzava in linea di battaglia

sulla riva del Nilo, e intorno a ogni bandiera lampeggiavano le armi. Quando il nemico fu ad un miglio circa di distanza, l'artiglieria anglo-egiziana aprì il fuoco.

Gli effetti delle bombe erano terribili nell'esercito del califfo; ma esso continuava ad avanzare: fino a 300 metri circa dal quadrato, formato dalle truppe inglesi. Allora più che mai cadde sui Derwisci una grandine fitta di proiettili dalle mitragliatrici Maxim, dai cannoni, dalla fucileria, tanto che l'ala sinistra dell'esercito del califfo cominciò a piegare. L'ala destra, invece, continuò ad avanzare, e soltanto più tardi fu respinta. Riaggruppati più o più volte, i mahdisti ritornavano disperatamente all'attacco, ma sempre per essere ribattiti indottrinati, nella massima confusione. Benché si potessero vedere gli emiri che cercavano di ricostituire i gruppi sbalorditi intorno allo stendardo nero del califfo, e benché le bandiere verdi, che parlavano al loro fanatismo, scuotessero le file, i Derwisci finirono per ritirarsi verso le alture. Allora l'esercito anglo-egiziano mosse all'attacco, e i Derwisci furono interamente sconfitti, inseguiti e dispersi nel deserto. Il califfo fuggì.

Il comandante generale della spedizione era il generale Wolseley, del quale abbiamo dato altra volta i cenni biografici e il ritratto; ma il direttore delle operazioni, colui che guidò l'esercito anglo-egiziano nella battaglia di Omdurman e sir Orazio Herbert Kitchener, chiamato dagli inglesi il "vendicatore di Gordon", e "il sirdar of the Egyptian Army", perché comandò la nome dell'Egitto; ed è l'arbitro oggi dei destini dell'Egitto, la fama, l'inghilterra si è preso il Sudan in nome dell'Egitto. Se la bandiera anglo-egiziana sventola oggi vittoriosa su Kartum, il merito va principalmente a Kitchener, il quale aveva giurato di vendicare a tutti i costi Gordon, il valoroso generale morto il 26 gennaio 1885 a Kartum. Egli con paziente, sarda preparazione organizzò la vittoria. Ora Kitchener pensa di fortificare bene la posizione conquistata; e ciò con tanta maggior cura, se, come tutti fa credere, nell'anno prossimo, s'intenda di occupare il rimanente territorio sul quale l'Egitto, innanzi alla prima insurrezione del 1881, stendeva il molle suo dominio.

Ad Omdurman vennero liberati da Kitchener alcuni missionari italiani, fatti prigionieri dei Derwisci: suor Teresa (Teresa Grigolini) venetica è fra essi. Altamente commosso e commosso è il caso dei martiri esportati negli ultimi quindici anni dai missionari del Sudan, quasi tutti italiani, i quali si erano proposti di portare la civiltà cristiana nell'Africa centrale. Essi ave-

vano appena cominciato a fondare le prime chiese e le prime scuole quando, sopravvenuta l'invasione mahdista e fatti prigionieri, una parte morirono di stenti e di sofferenze, altri camparono miseramente — i sacerdoti addestandosi ai più umili mestieri, le suore facendo le sarte di alcuni mercanti greci prigionieri — ed pure — finché, recitate parole fughe fortissime, — che l'illustrazione italiana a suo tempo ha raccontate — dopo lunghi anni venne la morte o la liberazione per mano del valoroso debellatore di Kartum Kitchener.

NECROLOGIO Felice Neri fu senatore nell'Acquaforte. Nacque nel 1813 a Namur (Belgio), esule con le carceri, poi si diede alla litografia, ed alcune sue composizioni divennero celebri; infine divenne un acquafortista di primo ordine, sotto il patronato della contessa di Fiandra. Nel '74 si stabilì a Parigi, ed acquistò una vera celebrità fra gli artisti, non presso il grave pubblico, perché i soggetti di sua predilezione erano quasi sempre stravaganti, e spesso umili, per non dire oscuri. Fu l'illustratore di Haude l'aire, di Fénelon, ecc. M. e l'Espresso il 23 agosto. — Un altro artista, umile e decadente, Stefano Mallara, poeta famoso come capo dei così detti decadenti, m. il 9 settembre ad Avon, in età di 56 anni. Era anche professore d'inglese.

LIBRERIE TREVES

MILANO
Via Vitt. Em. 1, 64 e 66
ROMA
Via dei Condotti, 151
(Palazzo Targioni)

NAPOLI
Via Roma (Ex Toledo), 14
BOLOGNA
L. FELTRI, AMI, Tagliati Via
Farnese e Piazza Colonna

Impresario delle edizioni delle Opere Treves, ed editore
e editore esecutore di vari giornali e riviste.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad
ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F. TREVES di Roma è
diretta e amministrata dall'acquirente vendita di tutte le pubblicazioni
dei Ministri d'Agricoltura, Industria e Commercio.





IL SIRDAR HERBERT KITCHENER, VINTTORE DELLA BATTAGLIA DI OUDHMAN.
(Fotografia Guntini, del Cairo.)



Amsterdam. — Decorazione della "Borsa".

FESTE PER L'INAUGURAZIONE DEL REGNO DI GIOUELMINA D'OLANDA (stantanee di E. K.).

DA COSTANTINOPOLI AD ANGORA, note di viaggio di G. MONGERI.



PANORAMA DI ANGORA.

i piedi aspettando l'ora della partenza. Dopo pochi minuti di attesa il treno si mette in moto e mi si offre agli occhi Çeliközü, Moda, Çalınas con tutte le loro graziose ville sparse senza ordine alcuno e circondate da ampi giardini; il paesaggio è ivi assai bello e tutto il percorso fino a Eski Seir è piacevolissimo. Da una parte si scorgono il Mar di Marmara e dall'altra sono sparsi uberiosi pascoli e campi vasti coltivati a vigna; a Iamidi trovo una quantità di cavalli requisiti dal Governo e che aspettano il treno speciale che deve condurli a Costantinopoli. Alle 9 di sera arrivo a Eski Seir e sono costretto a passarvi la notte, giacché la ferrovia, per tema forse di annarir la strada, non viaggia che di giorno. Prendo alloggio nell'albergo che si trova dirimpetto alla stazione, che mi sembra abbastanza pulito; in ogni modo, lo confesso, mi decido a malincuore a cacciarmi sotto le coltri e rid per tema di avermi parassiti abbondantissimi in Turchia. La mattina alle 6 vengono a svegliarmi, e alle 7 il treno parte per Angora.



La colonna onoraria di Giuliano Apostata.

I.

Chi vuol prendere il treno che conduce ad Angora deve trovarsi di buon mattino sul ponte di Çarukeni e imbarcarsi su un vaporetto che fa il trasporto dei viaggiatori fino ad Haidar Pascià stazione principale della ferrovia che è sulla riva asiatica.

In quest'ora di viaggio circa si arriva sulla costa asiatica e il vaporetto accosta proprio vicino alla stazione ferroviaria della Compagnia del *Chemin de Fer Oriental d'Anatolie*, l'esercizio della quale è concesso per 80 anni alla *Deutsche Bank* di Berlino. Il materiale ferroviario costruito in Germania è assai bello e molto ben tenuto, come rarissima in Turchia. Prendo posto in un vagone e trovo già a posto due armeni che senza punto preoccuparsi e con la massima indifferenza si tolgono le loro scarpe e con la miglior grana del mondo si accarezzano tranquillamente



Porta dell'antico tempio di Augusto.



Mura del Castello.

Il percorso fino ad Angora è di una monotonia senza pari: la linea costeggia vaste paludi in cui vivono numerosi sciamani di cicogne, anitre solvatiche, aironi e uccelli acquatici d'ogni sorta. Le febbri di malaria devono produrre vittime numerose. Incontro paeselli armati in prossimità della linea interamente deserti e i cui abitanti furon distrutti dalla malaria. A pochi chilometri da Angora cessano le paludi e cominciano quelle estese praterie in cui vivono in libertà le capre *mohair* dal pelo lungo, candidissimo, ondulato, di una rara bellezza. Dopo una lunghissima curva della ferrovia mi si offre finalmente agli occhi Angora, la città dei gatti e delle capre, disposta in anfiteatro su una collinetta alta circa un centinaio di metri dal livello della stazione; essa, come tutte le città di provincia turche, è un ammasso di casupole in legno addossate l'una sull'altra, e quella linea ondulata e incerta è



Statua greco-romana.

rolta ogni tanto dalle torri e dalle mura del castello che ivi esisteva; in ogni modo però, per la sua posizione eminentemente pittoresca, si presenta assai bene al viaggiatore. Le strade sono tutte strette e sudicie e d'un aspetto malinconico per il colore scuro delle case, tutte costruite con formelle di fango frammiate a paglia e semplicemente seccate al sole. Percorrendo la strada principale che conduce al bazar, s'incontrano persone d'ogni genere: circassi avvolti nel loro mantello stretto alla vita; armeni che si riconoscono subito al loro tipo; tartari che vengono dalla Russia asiatica; pastori e agricoltori dei dintorni coperti interamente del loro ampio *kapezek*; ufficiali, soldati, preti di ogni religione; file numerose di cammelli che portano al mercato il grano; cavalieri arabi che attraversano quelle strade al galoppo a rischio di ammazzare cavalli, passanti e se stessi, e ciò con la massima indifferenza. E tutta una ridotta fantastica di colori, di note bizzarre, che si fondono, una nell'altra e presentano uno spettacolo stranicissimo che si guarda sbalorditi e storditi. In quei paesi la civiltà europea non è ancora arrivata che per riflesso, per cui l'Oriente vero, reale, come lo desideriamo noi europei, è conservato nella sua perfetta integrità.

La città di Angora, che oggi si presenta macchinosa e povera, ebbe nella storia un passato glorioso, e le numerose vestigia sparse dappertutto chiaramente lo dimostrano. Numerose sono le leggende intorno all'origine di Angora od Ancira, né starò qui a raccoglierle per non annoiare i lettori. Dirò soltanto che i Latini vi rimasero diciott'anni, edificando parecchie chiese e riparando il castello. Il Sultano Murad I se ne impadronì l'anno 1302; per breve tempo la sorte della battaglia di Cihuk Abad la rese, nel 1402, ai Mongoli, ma Mehmed I la riprese tosto, e da allora fece sempre parte dell'impero ottomano. Attualmente la popolazione è mista e in generale d'in-



Frammenti greci incastrati nella fronte della casa dell'Incastrata.

dole molto buona. Il maggior contingente di esse è fornito dai Turchi propriamente detti, dagli Albanesi e dai Circassi; vi sono pure parecchie altre razze, tra cui esistono ancora gli antichi Galati che sono gli indigeni del paese.

I Turchi per la maggior parte occupano cariche governative, gli indigeni sono agricoltori, si dedicano all'allevamento del bestiame ed esercitano piccole industrie locali. I Greci e gli Armeni, sparsi un po' dappertutto, fanno i trafficanti e i lancieri. Tutti indistintamente parlano il turco e la maggior parte dei Greci non conosce neppure la propria lingua. Al tempo dei massacri, Angora fu una delle poche città dell'Anatolia in cui le persone furono rispettate, e ciò grazie all'energia dei vali o forse meglio all'indole veramente pacifica della popolazione.

Il giorno successivo al mio arrivo la città era tutta sossopra per la partenza dei *redif*, soldati che già avevano prestato servizio ed erano allora richiamati nuovamente per la guerra. Andai anch'io di buon mattino alla stazione e, dopo breve attesa, vidi arrivare lentamente dalla città una colonna di militari, non tutti in completo arnese, preceduta da una rudimentale banda e da uno stuolo infinito di parenti ed amici, invadono la stazione e vanno ad occupare i vagoni preparati per loro. Dopo che tutti han preso posto, un *imam* (prete) passa per ogni carrozzone e dà loro la mano da baciare che si portano anche rispettosamente alla fronte, indi rivoltosi verso Oriente principia una preghiera che tutti, uomini, donne e bambini, recitano col palmo della mano rivolto all'innè e che termina con un generale *Amia*, o una rapida spalmata delle mani sulla faccia. Benchè la scena sia commovente, quest'ultimo atto mi provoca l'ilarità, che cerco però di reprimere per non avere guai. Al primo squillo della campana quelli che son padri si prendono i loro bam-

binari nel compartimento e li coprono di baci e di carezze, mentre dai fuori la madre e la moglie piangono disperatamente e danno ogni tanto in esclamazione.

Pochi minuti prima della partenza, il Vah esce fuori della sala d'aspetto e la musica suona le poche battute che precedono sempre il *Padi-aciò còk inacia* — lunghi anni di vita al nostro sultano — e quelle migliaia di voci s'innalzano come una sola al cielo, mentre i graduati saluto portando la mano alla bocca, poi alla fronte. Allora della partenza le grida, le lamentazioni e gli urli diventano più assordanti che mai, le donne avvengono e gli uomini uniscono pure i loro pianti al grido generale; e il treno si mette lentamente in moto e scompare.

Domenica, 25 aprile.

Un *bolgi*, guardia a cavallo della Regia, viene la mattina per tempo a prendersi a casa, ma mi dichiara che sarebbe piuttosto aver con noi qualche funzionario governativo, giacché senza di lui si avrebbero delle difficoltà a penetrare nelle mosche. Si va insieme al *kamak* e mi rivolgo all'assistente di campo del Vah che mette gentilmente a mia disposizione un ispettore di polizia. Comincio il mio giro dall'estremo della città e mi porto in un cimitero turco in prossimità del tempio di Augusto, dove mi dicono esistere parecchie colonne infisse nel suolo. Ed infatti, fuori della colonna di diverso diametro: esse sono disposte in fila su una linea rettilinea di 250 m. circa e forse più. Oggi non ne rimangono in piedi che 5. Ne trovo pure diverse che coprono tombe di armeni e turchi a mo' di cippo. Procuro di ricostruire la pianta, ma non vi riesco, giacché, salvo le colonne o vestigia di muri romani che si trovano all'estremità del cimitero, non riesco a scoprire altro; in ogni modo vengo via con la persuasione che ivi doveva essere l'ippodromo, giacché un edificio di una dimensione così estesa e che per di più si trova nella parte in piano della città doveva servire a quello scopo; tanto più che l'iscrizione greca esistente nel tempio di Augusto enumera giochi, corse e combattimenti che furono dati all'epoca della consacrazione del tempio nell'antico di Angora. Non riesco neppure a riconoscere l'ordine architettonico al quale apparteneva per il semplice motivo che trovo sparsi nel cimitero frammenti di ogni epoca senza traccia alcuna di trabecazione od altra parte del monumento. E certo che intanto, se non si trovasse a trovare dati sufficienti per ricostruire il monumento nella sua perfetta integrità. Pur troppo ciò in Turchia resta un più desiderio e la popolazione, a cominciare da quella altolocata ed ufficiale, dà l'esempio della distruzione apportando e distruggendo giornalmente frammenti importantissimi. Chi voglia far degli scavi, se non è in possesso di un *tradé* imperiale, non può neanche portar sul luogo gli attrezzi necessari. E quando anche il governo per corrispondere alla raccomandazione dell'ambasciatore conceda l'*irradé*, c'è ancora il Vah a impedire con ogni mezzo legale gli scavi. Il che ha per effetto che al povero scienziato, disgiunto da queste angosce, e dopo avere ingenuamente, non resta che di alzare i tacchi e andarsene via.

La gentilezza usata a mio riguardo fu giustificata dal fatto che esposi il solo desiderio di vedere, ma se avessi parlato di scavi sarei subito stato classificato nella categoria degli uomini pericolosi ed importuni dai governanti e dal grosso della popolazione.

Vicino al supposto anfiteatro, e sempre in prossimità del Tempio di Augusto, trovo avanzi di muri romani larghissimi fino a 2,25 di spessore, e scorgendo parte di una volta e un arco ribassato, chiedo alla mia guida se sa cosa siano quelle rovine, ed egli mi risponde *bir còk ezi kani hamsa*, cioè un bagno antichissimo. Che siano le Terme?

Fuori del cimitero o per meglio dire sul limite di esso incontro delle donne turche accolate per terra che scherzavano e sghignazzavano tra loro. Dal loro contegno e dal loro vestire mi fu corrotto arguisce che devono essere donne di mal affare e la mia guida me lo conferma: quelle disgraziate passano ore intere in quel luogo di dolore aspettando la fortuna. È uno spettacolo ripugnante. — Ecco dal cimitero e mi avvio verso la piazza ove esiste la Colonna traianea, e vedo, a quel che si crede, in onore di Giuliano l'apostata: essa è certamente dell'epoca bizantina e non

porta iscrizione alcuna. Il fusto della colonna, formato con anelli sovrapposti l'uno sull'altro, poggia su un ampio basamento rialzato da terra. Mi dicono che in origine vi era in cima una statua che fu poi distrutta: ora, al luogo della statua, ho un nido di cicogne: anzi la mia guida mi spiega un caso curiosissimo riguardo a questi uccelli. Se per combinazione in assenza del maschio e della femmina s'introduce nel suo nido un uovo di gallina, la femmina, al suo ritorno, non si siede più per covare, e il maschio se ne va in giro per la campagna e raccoglie quante cicogne può trovare nei dintorni, le conduce al suo nido e fa loro constatare come la sua femmina abbia fatto un uovo diverso dagli altri. Questo essendo prova d'infedeltà, il maschio, per primo, le dà una buona beccata, mentre le altre cicogne battono fortemente il becco e fanno un gran schiamazzo. Poi, una alla volta, s'avvicinano e infliggono il loro castigo alla povera femmina finché essa uccide nel suo nido. Lascio la colonna di Giuliano e ritorno al *kamak* per vedere una statua che l'ispettore della polizia mi dice bellis-



Stanza romana.

sima. È difatti il proprio bella; ma è gran peccato che in Turchia bisogna accontentarsi di ammirare i corpi o non mai le teste, giacché tutte le statue sono state distrutte, e ciò in omaggio alla loro religione. Essa è in atto di sedere, è nuda fino all'ombelico col resto del corpo avvolto in una toga che si ripiega in mezzo alle gambe, è calzata col coturno, manovra la testa e le mani; la statua è modellata con snazi garbo, le proiezioni del corpo sono rispettate e le pieghe sono rese anche con una certa sobrietà di mezzi, in complesso un bel lavoro.

G. MOSER.

RACCONTI E NOVELLE

L'AGNELLO.

Bee!
Nero biccolo, le quattro zampe legate in mazzetto, raccolto nel cesto dal giaciglio di erba ancor fresca, quando l'agnellino alava il capo, che subito gli ricadeva come in un abbandono o in un esaurimento di disperazione. Allora sui suoi occhi cristallini cadevano le palpebre; poi, ecco: languido languido lo sguardo sembrava cercar di nuovo la landa troppo presto perduta e di nuovo spogersi a quel fervore di luce, mentre dalla gola riarava e dal petto ansioso tornava l'invocazione della perduta madre: *Bee!*

E prorompeva il chiasmo della musica; rombava, negli intervalli, il sussurro delle voci; lo scapicchio della folla, il fruscio delle vesti; e per tutte saliti, richiami, risa, sorrisi.

Tranquillo, il professore Riccardo Bisacchi entrò nella sala.

Quando, avvicinandosi là dove suscitavano ammirazione i doni in mostra per la lotteria, udì pervenire dal canto la voce di duolo, egli tese il capo.

Oh come soavi quei due occhi cilestri che sembravano cercare due occhi fraterni! Come sembrò

palpitante il petto chiuso nella veste candida alboriella che ebbe accorta la bestiola che soffriva. Alzava una mano, quasi a indicare ed accusare la tortura delle quattro zampe strette nel vincolo di seta, la fanciulla rispose al doloroso biao: — Poverino!

Sì: povero Bisacchi! Era in lui, professore, una dualità di poete e di uomo serio. Sconcolato Tartarin, perché le sue cecce si limitavano a raccogliere spropositi nei compiti dei discepoli, né più gloriosa conquista poteva venire in un mese che quello dell'alpeidino puntualmente riscosso al ventisette, troppo spesso agli piegava il suo Sancio Panza al suo Don Chisciotte, e alla poesia che gli ugeva nell'animo, fra il tumultuare delle visioni, troppo su parole si componevano in istrofe, troppi aggettivi gli s'allineavano nei periodi. Gli editori non ne vedono più nei poeti. Così, se quella sera, entrato là dentro come un uomo modesto e tranquillo che solo sperava di compensare con una vincita alla lotteria la spesa dell'ingresso alla festa di benedizione, non s'aspettava spettacolo che ne eccitasse lì per lì tutta la poetica passione, subito nondimeno a quello spettacolo intanto il Bisacchi si commosse.

— Poverino! Veli, mamma, com'è carino, com'è bello? — in pochi accenti la madre disse:

— Povera bestiola! — fu manifesta un'affinità di sentire tra l'animo materno e il filiale e fu certo per Bisacchi che chi meritasse la pietà della figlia, gli meriterebbe pur la pietà della madre.

— E tu? — gridarono a un tratto. — Estrazione!

Al che seguì maggior rema di gente. Più pronto le signore s'affollavano intorno al palco donde era venuta la voce e dove un signore accennava per l'annuncio al più lontani.

— Estrazione!

Già si cominciava.

— Numero... cinquantotto!

Il Bisacchi chinò lo sguardo sul suo biglietto e non si meravigliò di non aver egli il numero e di udire un altro gridare: — Io! — Era stato vinto un magnifico vaso d'argento.

— Numero... quattordici!

Come? Che?.. Quattordici? L'aveva lui, il professore Riccardo Bisacchi, il quattordici!

— L'ho io!

E s'avanzò, rosso in viso, coraggiosamente.

L'agnello!

Un agnello! — esclamarono i prossimi al banco.

Ma a questo Bisacchi salì e quindi disse pallido come chi ascende al patibolo.

— Brava! — disse più forte un amico a vederlo col cesto nelle mani.

Fu quel bravo, venutogli da un uomo di spirito, che assumendo quasi il valore di una lode meritata per un'ardua prova rinvenne l'ovino di animo: ne aveva bisogno: ella era lì, dinanzi, e con lei l'anima intronessata al gruppo; ed ella sorrideva, diceva con gli occhi: « Perché l'ha vinto lei e non io? » e « Lei gli vorrà molto bene, è vero? », intanto che la mano senza guanto bella ripassava sul capo dell'agnellino, e gli occhi e la bocca del professore, che pareva una balia col fasciolo in mano, si muovevano di qua e di là.

Per fortuna l'amico fece di più: la presentava xione.

— Il professore Bisacchi? le signore Crocchi. Dite alla mamma: — La sorte le ha favorito l'innocenza.

E la figlia: — Il candore... Quanto l'invidia! quanto è bella questa creatura!

— *Bee!*

Ma ceco e agnello per poco non caddero di mano a Bisacchi, tale fu l'urto che l'amico gli diede col gomito, a suggerirgli l'idea.

— Che vuoi farne, tu? — aggiunse. Onde Bisacchi parlò:

— Se la signorina mi permettesse... Ella potrebbe averne maggior cura di me. Io non ho moglie.

E l'altro: — Non hai né erba, né latte, né ovile...

All'offerta, la figlia guardò la mamma; la mamma annuì; e il candore e l'innocenza, avvolti di nuovo carezze, numerarono da Riccardo Bisacchi al soave dominio della signorina Irma Crocchi.

Più e meglio che alla figlia Riccardo Bisacchi s'innamorò assennatamente, perché era un amore nato da un affetto non cieco: dall'ammirazione

della bontà; perchè più che la bellezza aveva potuto sul suo cuore quella prima vista della signorina Irma nell'attitudine compassionevole. La bellezza è caduca; non la bontà, se spontanea; non la gentilezza, se sincera e nativa. Essere amato da tale donna forse non sarebbe stato consolazione ad ogni travaglio, ad ogni dolore, ad ogni fatica, a tutti i danni della vita?

Ahimi! Riccardo Bisacchi, per quell'eterno conflitto che alimentava in sé stesso, viverrebbe e morirebbe scapolo. Poeta, non avrebbe sposato mai una ricca, giudicando i quattrini solo mezzo di compenso e vendita, e triste anima di prepotenza, o veleno alle più ingenui affezioni: uomo di senno, non avrebbe sposato mai una povera (la signorina Irma, così buona, non doveva esser ricca) se alla felicità non necessari almeno un cuore e una capanna; e una capanna egli non

la possedeva. Ma annava. Ma aveva l'obbligo di una visita alle signore che avevano accolto il suo dono.

Deliberò di adempiere a questo dovere, e solo per accertarsi e mantenere con maggior forza il cervello a posto, chiese a quel tale amico: — Le Crocchi non han mesi, eh?

— Ha qualche cosa.

Fu il raggio che infrange il nuvolo; fu il faro nelle tenebre tempestose. Era possibile la conciliazione dell'idea col sentimento, dell'amore col senno, della poesia con la realtà? Irma possedeva un cuore — tanto cuore! — e possedeva non più o poco più di quanto vale una capanna! Egli dunque poteva domandarle la mano! Beldetti l'agguistò, il compagno d'ogni suo pargoli, il simbolo del suo cuore.

... Don Chisciotte e Sancio Panza erano d'accordo mentre Tartarica saliva il Righi e mentre Riccardo Bisacchi saliva quelle scale.

Una. Due. Tre... Abitavano molto in alto, lo signore, e salendo crescevano i palpiti, calava il sangue. Smorto, anelante, il professore si arrestò all'ultimo pianerottolo, dove a una porta lesse il nome: *Crocchi*.

Così smorto si sentiva, che non osò toccar subito il bottone del campanello. Prima si frugò le guance con le mani. Ma l'atto gli sembrò ridicolo; temè che qualcuno l'avesse visto; si volse...

Dalla finestra della cucina, di contro, pendeva, sgusciato, l'agnello.

ADOLFO ALBERTAZZI.

NUOVO VOLUME
della BIBLIOTECA "D'HOUE"
POESIE
di **Angiolo Orvieto**
LA SPOSA MISTICA
IL VELO DI MAYA

... In tutte le pagine di questo volume vi è tale mite delicatezza di sentimenti, tale aristocratica leggerezza d'immagini, tale carezzevole musicalità ritmica da far amare di primo acchito la soave e melanconica anima di poeta che da essa traspare, da far ammirare il sapiente e raffinato verseggiatore, che esso appare in lui.... E c'è tale sottile fascino d'arte nelle sue rassegnate lamentele, che noi non ci stancheremo mai di ascoltarle intente e commosse. Così, ad esempio, per le nozze di una sua diletta cuginata, egli scrive sui sonetti, che sono tra i più delicati che egli abbia composti.... Attenuto alle poetiche scintille, mentali, vi sono visioni di fanciulle e di bambini morti, che posseggono la grazia suggestiva di alcune creazioni dei grandi poeti inglesi; vi sono paesaggi di alcune regioni del nord-est, montani e scene lugubri tratteggiate con rara morbidezza di tocco; vi è perfino una poesia ispirata dagli infanti eventi africani, che riesce assai efficace nella sua tragica sobrietà.

VITTORIO PICA
(Del Purgatorio di Napoli).

Un volume in carta di lusso stampato a colori
TRE LIRE.
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione
del Nuovo Romanzo Italiano

Le Perfidie del Caso
di **Mario Pratesi**

È un romanzo scritto in uno stile limpido, con grande stile tonante, con brio e vitalità, e le scene che si svolgono in un'atmosfera di mistero, polidrammatica, con molti colpi di scena, tutti l'ardore di un'azione, quindi colli veramente sul vivo l'ambiente, ora sfidato ad un assaggio, vi è sempre ritratto una felice, e i caratteri vi prendono un rilievo singolare....

(Traduzione di)
Un volume in-16 di 310 pagine
Lire 3,50.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Paolo Mantegazza
TESTA
Libro per i Ragazzi
21.ª edizione
L. E. - In tela e oro: L. 3.
Liz. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO
Guide de Rome
ET SES ENVIRONS
Avec un plan de Rome, une Carte des Environs
— et 32 gravures —
3 FRG. — Un volume de 350 pages — **3 FRG.**
La medesima in lingua italiana: LIRE TRE. inglese: LIRE TRE.
RICHIEDERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, ED. IN MILANO.

Novità
D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE
SOGNO D'UN TRAMONTO D'AUTUNNO
DRAMMA DI
Gabriele d'Annunzio
Dir. commissioni ai Fratelli Treves, Milano.

Terzo
miglior
PATRIOTTI ITALIANI
Ritratti della Contessa
EVELINA MARTINENGO
Un volume in-16 **LIRE DUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

NUOVO ROMANZO ITALIANO
Il Risveglio
di **GIAN DELLA QUERCIA**
Un volume in 16 di 400 pagine: **Lire 3,50.**
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il Barone di San Giorgio
ROMANZO DI **DOMENICO CIAMPOLI**
Un volume in-16 di 350 pagine: **Lire 3,50.**
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SETTIMA EDIZIONE
Fra Scuola e Casa
BOZZETTI E RACCONTI
di **Edmondo De Amicis**
RACCONTI:
Una dramma nella scuola.
Amore e giustizia.
La maestria degli operai.
BOZZETTI:
Al fanciullo del Rio della Fiat.
Il primo dei rezzani.
Un poeta in esilio.
La scuola in casa.
L'attorno.
Un volume in-16 di 450 pagine:
Lire Quattro.
Dirigete vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
GIACOMO LEOPARDI
DI
Federico De Roberto
Primo volume della
Nuova Collezione dei
Grandi Scrittori d'Italia.
Un volume in-16 di 300 pagine
LIRE TRE.
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

Nuovi Libri

Da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BOISGOBEY... Albergo Nobile Rosa.
BULWER... La razza futura.
CASTELNUOVO... Filippo Buonaiuti.
CRAWFORD... Scrinie (2 volumi).
FERRUGIA... Fagelno.
HALVEY... Critica (Cricquet).
MARSH... Il tradimento del Capitano (2 volumi).
MAUPASSANT... Una Vita (1 vol.) - Racconti e Novelle (1 vol.) - Casa Tellieri (vol.).

NOVITÀ LETTERARIE

LA CITTÀ MORTA Tragedia di **GABRIELE D'ANNUNZIO**. Lire Quattro.

L'UOMO SULLE ALPI Studi filologici fatti sul Mont Rosa dal prof. **ANGELO MOSSO**. 2^a ed. aumentata di 3 capitoli intitolati e di 19 nuove l. 8 -

GUGLIELMO FERRERO

L'EUROPA GIOVANE IL MILITARISMO Riti e viaggi dei paesi del Nord. Lire Quattro.

LE PERDITE DEL CASO Romanzo. Lire 2,50.

VISCONTI VENOSTA (Glor.).
NUOVI RACCONTI - **L'ANELLO** Romanzo. Lire 2,50.

FEDERICO DE ROBERTO

GIACOMO LEOPARDI Una PAGINA della STORIA dell'AMORE Lire Tre.

NEL REGNO DELLE CHIMERE Novella di **CORDELLA**, con frangi di E. G. Chiorina. Lire 1 -

Romanzi di E. A. BUTTI

L'INCANTESIMO Nuova ediz. rivista dall'autore. Lire 2,50.

D'ANCONA (Alessandro).
FEDERICO CONFALONIERI MEMORIE D'EMIGRAZIONE Lire Quattro.

MATEGAZZA (Paolo).
L'AMORE - **PAESE DI CUCCAGNA** Romanzo. Lire 2,50.

TRE LIRE. NUOVE POESIE DELL'EDIZIONE "BUON" Tre Lire.
BACCHELLI (Luigi).
IRIDE UMANA. LA SPOSA MISTICA. - IL VELO DI MAYA.

Una Lire il vol.
TEATRO DI ISEN Una Lire il vol.
 Casa di bambola.
 La lega dei giovani.
 Un nemico del popolo.

Una Lire il vol.
Altre Novità Teatrali Una Lire il vol.
 Cegatti. A Santa Lucia.
 Hupman. I Tuzionti.
 Il collega Crampin.

PER I RAGAZZI

AIRAGAZZI, discorsi di **Edmondo De Amicis**. 6^a edizione. L. 1 -

LA CITTÀ DELL'ORO BUBBLE e PANZANE con 12 incisioni. Lire CINQUE.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCOLO" (18 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME Stabil. Il roscio del fratellino.
SERIE A DUE LIRE IL VOLUME Stabil. Il roscio del fratellino.
SERIE A TRE LIRE IL VOLUME Stabil. Il roscio del fratellino.

TEATRO IN FAMIGLIA Commedia per i giovani. di **CORDELLA**. Un vol. in ricomposizione illustrata da G. Anato, Nobile Breve e A. Parrigati. L. 2 50

GUIDA AI BAGNI Ed. alle ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. **PIRANTO SCHIARDA**. Quinta edizione rivista e corretta. Un vol. di 800 pagine. L. 5 -

GENERALI D'ITALIA 1-7
ITALIA CENTRALE 8-10
ITALIA ALTA 11-13
ITALIA BASSA 14-16
ITALIA MERIDIONALE 17-19
ITALIA OCCIDENTALE 20-22
ITALIA ORIENTALE 23-25

Questa settimana esce il **NUMERO UNICO** dedicato all'**ESPOSIZIONE NAZIONALE** di Torino intitolata.

Ricordo

Esposizione Generale Italiana e d'ARTE SACRA

TORINO 1898

Sarà uno splendido numero di 40 pagine in folio, con copertina a colori, ricco di numerose e finissime incisioni, che daranno un quadro completo, vivo e brillante di quella grande mostra. Tutti coloro che quest'anno si son recati o si recheranno a Torino, potranno procurarsi questo numero, e conservarlo come un grato ricordo. E chi sarà stato impedito di compiere questo pellegrinaggio, chi nel cuore d'ogni italiano, sarà lieto di trovare riflesso nelle sue pagine l'impressione, quasi diremmo la visione del vero, singolarmente interessante ricreerà la parte destinata all'Esposizione d'Arte Sacra, dove saranno riprodotti i migliori lavori presentati al Concorso indetto da Leone XIII; cinque quadri di un valore artistico eminente; e dove ci sarà pure un'esaltante fac-simile della SS. Sindone, che tutti, credenti e scettici, vorranno vedere, e i credenti onorano conservare.

EGCO IL SOMMARIO DELL'ESPOSIZIONE

RITRATTI
 S. A. R. il principe di Napoli, Patrone dell'Esposizione.
 S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente onorario dell'Esposizione.
 S. A. R. la duchessa d'Aosta, Senatore Cassa, sindaco di Torino.
 Commisario Varesi, presidente effettivo dell'Esposizione.
 Cav. Antonio Bianchi, vicepresidente dell'Esposizione.
 Lorenzo Rabbì, vicepresidente dell'Esposizione.
 Giacomo Salvadori, architetto dell'Esposizione.
 Conte Carlo Ceppi, architetto dell'Esposizione.
 Pianta dell'Esposizione.
 Ingresso principale.
 La Rotonda centrale.

L'inaugurazione (doppia pagina).
 Facciata della Mostra dei Ministri della Guerra e della Marina.
 Il cavalcavia sul corso Massimo d'Angelo.
 Il Padiglione dei concerti.
 Veduta dell'Esposizione dal padiglione fruttato.
 Facciata tripla, verso il Po, della Galleria delle macchine e la Fontana monumentale.
 La fontana monumentale.
 La Dora, decorazione della fontana monumentale.
 Il Padiglione della Ditta Fratelli Treves.
 La facciata della Mostra dell'Arte Sacra.
 I Padiglioni delle Missioni nell'impero Ottomano - nella Colonia Eritrea - nell'India - nell'Egitto - in Terra Santa.

Il chiostro dell'esposizione d'arte antica.
 Gruppo degli indigeni alla mostra delle missioni cattoliche.
 Edificio della Belle Arti.
 Galleria del lavoro.
 Galleria dell'Elettricità.
 Galleria dell'Esercito e Marina.

Concorso nazionale per l'educazione fisica. La premiazione e gli esercizi dei socco-metti ginecisti.

QUADRI PRESENTATI AL CONCORSO ARTISTICO.
 La Sacra Famiglia, di N. Martinelli.
 La Pentecoste, di A. Perugino.
 La Madonna, di A. Tassi.
 La Madonna, di G. Pisanelli.

Fac-simile della Santa Sindone (due incisioni).
 Ostensione della Santa Sindone.

LIRE 1,25

INDICARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Emilio Zola

Le sue LETTERE ed ARTICOLI e il suo Processo per

* L'AFFARE DREYFUS *

Due volumi in-16 di complessive 740 pagine, con 81 ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonché dei fac-simile dei bordere e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy: **DUE LIRE**.

INDICARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA CHINA

VIAGGI DI

J. THOMPSON e T. CHOUTZÉ

RICCAMENTE ILLUSTRATI
 DA SCHIEZI E FOTOGRAFIE ORIGINALI

Un volume in-16 di 300 pagine
 Una LIRA.

Un volume di 420 pagine in-8 grande, riccamente illustrato da 187 incisioni
 • LIRE CINQUE •

INDICARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NOVELLE

G. ROVETTA

Un volume in-16 di 300 pagine
 Una LIRA.

Indicazioni e vaglia ai Fr. Treves, editori.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguono per incisione in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fotolitografia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.

PREZZI MODERATI CATALOGHI GRATIS

INDICARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.